

zio non ha mai preteso di essere scrittore, ma non sta qui la sua grandezza. Anche se qualche critico recente dice che sapeva scrivere nella misura in cui sapeva comunicare. Anzi, avrebbe inventato uno stile con la sua autobiografia, il suo diario antiletterario. Sorvoliamo anche sugli errori di fatto in cui incorre il nostro autore, nonostante la sua notevole informazione bibliografica e documentaria. Ciò su cui non possiamo sorvolare è l'antipatia subdola nei confronti del santo che serpeggia tra le righe di tutto il volume e che, se pure attribuita ad altri, all'intera cristianità, condiziona la visuale del biografo ed espone in maniera esplicita nella conclusione: « Ignazio, uno dei santi meno amati dalla cristianità, il più lontano, il più staccato, il più "antipatico". Sì, attivista geniale, organizzatore della Controriforma [...] inventore degli *Esercizi*, maestro d'autocontrollo e d'autodisciplina, ma, specie nel sentimento popolare che vuole santi dimessi come chi li supplica, nient'altro che un "preposito biscaiglino" — come lo chiamava il Carafa — con quel tanto di furberia obliqua, d'accortezza destra, ma non limpida, di calcolo a lunga gittata più che d'immediato, sprovveduto disinteresse » (p. 319).

Questo giudizio deforma l'autentica figura del santo secondo una prospettiva che non ha neppure il pregio della novità. Ci limiteremo a due tratti sottolineati da Bartolini. Ignazio non è mai disinteressato: è essenzialmente un *esibizionista*. Ciò potrebbe spiegare la sua paziente attesa a Salamanca, quand'era sotto accusa (p. 93). In modo clamoroso, esibizionistico quasi — avviene il ritorno di Ignazio convertito alla sua terra d'Azpeitia (p. 137). Perfino l'assistenza alle vittime della carestia a

Roma nel 1538 ha qualcosa di poco limpido: « Un atto, il cui pregio dovrebbe essere la gratuita silenziosità e nascosta, viene piegato all'intento di farsi notare, di acquistarne lodi, meriti, benemerenzze [...] in un consapevole sfruttamento delle circostanze » (p. 195). La segreta ambizione, l'esibizionismo non si arresterebbero neppure sul terreno più propriamente spirituale. Infatti la convinzione ignaziana che l'unione dei compagni parigini fosse da conservarsi e rafforzarsi, perché « voluta da Dio », « suona abissale superbia » (p. 199). Insomma, in Ignazio la conversione dell'uomo orgoglioso, mondano, non sarebbe mai avvenuta: avrebbe solo mutato gli strumenti per essere soddisfatta.

La seconda critica del Bartolini ad Ignazio può essere così riassunta. La rigidità d'Ignazio con se stesso e con gli altri, fino a diventare esasperato controllore dei propri atti e degli altrui, ne falsò la personalità, avvolgendola in una inestricabile rete di antinomie e contraddizioni. Si sarebbe deformato nel vano tentativo di coniugare, sotto l'impero del suo volontarismo, « alla spiritualità l'azione, all'apostolato più dedito i trucchi della politica, ad un'obbedienza pretesa "cieca" e "da cadavere" negli altri una propria autonomia di giudizio che non esita ad insistere, come nel rifiuto degli episcopati, per modifiche alle stesse decisioni papali; ad una umiltà che si dice di "povero prete", "semplice prete" ignorante e trascurabile, il farsi legittimo interlocutore d'imperatori e papi; ad una novità ascetica e rivoluzionaria come gli *Esercizi* spirituali una pratica restauratrice, che incoraggia le candellette nelle chiese, le novene, le processioni e la ricerca delle reliquie; alla rinuncia personale più spassonata,

un'ambizione perfino nevrotica per l'individualità, l'inconfondibilità, il prestigio della Compagnia » (p. 318).

Responsabili principali e insieme frutto adeguato di tanta deformazione sarebbero gli *Esercizi spirituali*. Il risultato « clamoroso » che questi gli ottennero già negli anni parigini, altro non sarebbe stato che « il pieno, più ambizioso raggiungimento di una totale auto-alienazione » (p. 115), senza dubbio a scopo di dominio e di manipolazione delle coscienze. L'area della coscienza infatti — informa l'autore a proposito della confessione — « è una zona incerta, largamente influenzabile. Ignazio la circonda con insistenza; riuscito a penetrarvi la martella con consigli, suggerimenti, ammonimenti, perfino ricatti [...] E l'opera avviata nel confessionale continua nelle conversazioni spirituali [...] È un intreccio molteplice e ambiguo [...] L'abbandonata denuncia delle proprie colpe, deve poter contare sul segreto più assoluto, quasi un'omertà tra chi è assolto e chi assolve; ed è un segreto che invece Ignazio e i suoi vennero spesso accusati di svalutare o di manipolare, se non proprio di tradire » (pp. 277 s.). E Bartolini conclude, sia pure impersonalmente con un giudizio globalmente negativo: « Oggi si obietta che annullare la libertà e iniziativa personale, capovolgere ogni situazione naturale, ingigantire anziché lenire la pena quotidiana del vivere porta inevitabilmente alla *perversione*. L'irrigidimento in pretese eccessive d'innaturalezza finisce nell'inganno di sé. Quella ricostruzione della persona — obiettivo finale degli *Esercizi* — dove tutta la vita sessuale, per esempio, è ignorata, non può che frangere nell'*alienazione* e nella *nevrosi*... ». A differenza di altri santi come Filippo Neri « Ignazio, di fronte al

mondo, predica l'indifferenza più *apatica*, di fronte alle sollecitudini anche lecite della naturalezza predica l'*agere contra*... » (pp. 225 s.). Ammette — bontà sua — che gli *Esercizi* possono riuscire ancora attuali come *experimentum*: « esperimento che l'uomo compie per rendersi conto della sua condizione storica e dei mezzi a sua disposizione per migliorarla, liberandosi da egoismi invertebrati, stantie caparbità, visioni generali distorte » (p. 226). Ma non si capisce come questo si concili con le denunce precedenti. Com'è possibile liberarsi dagli egoismi, dalle visioni distorte senza l'*agere contra*? Senza l'indifferenza per i beni naturali considerati nella luce della fede e dei suoi valori imprescindibili?

Come mai l'autore, nonostante la buona informazione e la forma brillante, priva di grossolana o aspra polemica, sia giunto a ripetere su Ignazio e sulla sua opera tanti luoghi comuni alla letteratura antigesuitica e a far pendere sul suo capo tante obiezioni e antinomie irrisolte, è una domanda che esigerebbe lunga risposta. Qui diremo in breve che almeno due fattori vi hanno contribuito: la *complessità* della figura d'Ignazio e la sua *cattolicità*. Il Loyola rimane incomprendibile fino a tanto che certi tratti della sua persona e della sua spiritualità, avvisi dal loro più ampio contesto, si vogliono a tutti i costi porre in contraddizione e non si colga invece l'integrazione vitale che egli è riuscito a operare tra razionalità e affettività, conoscenza e volontà, autodisciplina e spontaneità, rinuncia di sé e attenzione alla

persona, azione umana e grazia divina, ricorso ai mezzi naturali e a quelli soprannaturali. E poi Ignazio, dicevamo sopra, è senz'altro un santo *cattolico*. Non che gli altri non lo siano. Ma è indubitabile che le circostanze storiche hanno messo lui più che altri — senza averne un premeditato disegno — nella condizione di identificare la propria sorte con quella della Chiesa romana. Allora tutta l'interpretazione critica che l'autore tende a dare della cosiddetta « controriforma » ricade necessariamente su Ignazio. Del resto Bartolini non lo nasconde quando suggerisce che « la deformazione e il travisamento, se non proprio l'antipatia, di cui la figura d'Ignazio soffre [...] dipendono dall'essersi trovato — lui e la Compagnia — a rappresentare l'intransigenza tridentina nella sua pretesa di una Chiesa totale » (p. 319).

Non possiamo certo ripercorrere qui tutte le pagine di questa biografia per tentare di ridare di Ignazio l'interpretazione che a nostro parere sarebbe più obiettiva ed equilibrata. Rimandiamo piuttosto il lettore a un'altra recente opera, che — senza pretese letterarie e senza troppe chiosure — si attiene ai fatti e alle testimonianze, ogni volta documentate con preciso rinvio alle fonti: *Il Padre Maestro Ignazio di Candido de Dalmases* (v. « Letture » 1985, p. 262). L'autore è gesuita, ma speriamo non venga per questo giudicato uomo di parte, prima ancora di essere letto.

[SERGIO RENDINA]

ELIO BARTOLINI, *Ignazio di Loyola*, Milano, Rusconi, 1986, pp. 325 (ill.), L. 28.000.

Ignazio di Loyola

di Elio Bartolini

Nessuno oserebbe contestare le capacità letterarie del Bartolini. Ma se accostiamo quest'ultima sua fatica con curiosità di storici, la nostra attesa resta delusa. Bartolini non ha capito Ignazio di Loyola perché non si è sforzato a sufficienza di prescindere dai pregiudizi in voga o non più in voga. Sorvoliamo sulle critiche minori, come quelle rivolte allo stile di Ignazio scrittore. Bella novità! Igna-